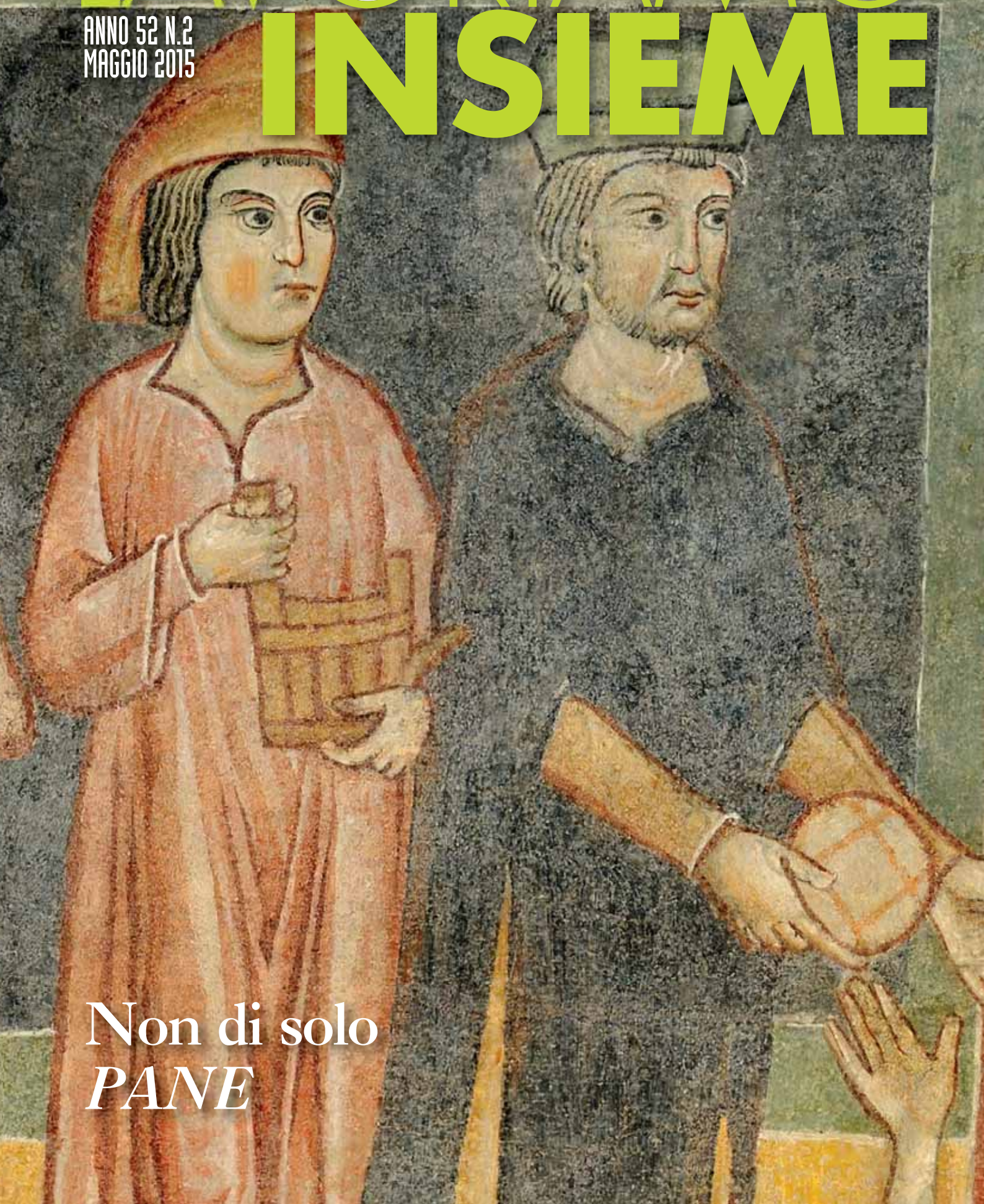


LAVORIAMO INSIEME



ANNO 52 N. 2
MAGGIO 2015



Non di solo
PANE



LAVORIAMO INSIEME

Non di solo *PANE*

Non di solo pane	1
La realtà sorprende l'idea	2
Un amore più grande	4
La vita offerta a Dio per amore dei giovani	5
L'Azione Cattolica in don Seghezzi	6
Mangia! Devi finire tutto!	8
Inserto - Campiscuola 2015	9
La CARITAS ad Expo	14
Eureka: Insieme funziona!	16
EMMAUS: un'esperienza di sequela	17
Il sapore della vita	18
NOTIZIE E APPUNTAMENTI	20

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione

Paola Massi, Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù,
Elena Valle, Assunta Elia, don Flavio Bruletti, Mons. Silvano Ghilardi.

Amministrazione e Redazione

Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC

lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00

martedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00

giovedì: su appuntamento

Numeri utili

tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:

www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Non di solo pane

di Paolo Bellini

Non di solo pane vive l'uomo ma il pane, il cibo, è una condizione essenziale per la sopravvivenza. Quindi, se oggi – diversamente da cinquanta anni fa, come ci dicono gli esperti – la produzione di cibo sul pianeta è di per sé sufficiente a sfamare l'intera famiglia umana, c'è qualcosa di decisamente distorto e sbagliato che causa la malnutrizione e la fame di una persona su sette. Ben venga allora un'occasione come quella rappresentata da Expo Milano che stimoli il maggior numero possibile di persone a ragionare sulla grande responsabilità di tutti e di ciascuno in ordine al diritto al cibo di chi oggi non ne ha e, soprattutto, delle generazioni future.

Strettamente collegato al tema del cibo è quello del rispetto dell'ambiente. Se da un lato non si deve sottacere di uno scatto di responsabilità, dall'altro non si possono

ignorare le domande fondamentali sul significato e sui criteri di tale responsabilità: che cosa significa essere responsabili dell'ambiente? Come si può adempiere un tale compito? È un problema di quantità o di qualità? Quali leggi per garantirlo e, soprattutto, quale educazione?

A nuovi stili di vita, corrispondenti ad un tipo di economia diverso da quello al quale siamo stati abituati, siamo chiamati. E questi nuovi stili dovranno essere caratterizzati da alcune virtù, fra cui fondamentali sono la sobrietà, la responsabilità e la solidarietà.

Un agire sobrio, che non eccede nelle aspirazioni da soddisfare al fine di promuovere la partecipazione di tutti al bene comune, trova nella responsabilità il criterio secondo il quale bisogna misurare i propri comportamenti sul bene altrui. Mi faccio carico del bene

dell'altro in misura adeguatamente corrispondente all'impegno investito per conseguire il mio personale: "ama il prossimo tuo come te stesso".

Ma non basta: non solo esiste corrispondenza tra bene personale e bene comune, va anche posta attenzione verso i più deboli, perché il vantaggio di alcuni non vada a scapito dei meno garantiti. Senza una forte tensione morale e spirituale, che è anche condanna aperta di ogni logica meramente speculativa, l'inversione di tendenza da tanti invocata come necessaria non potrà però concretizzarsi. È a questa tensione che il messaggio di Papa Francesco in occasione dell'apertura di Expo ha voluto richiamare tutti, dando voce specialmente ai bisogni e alle attese di tutti i poveri della terra. C'è da fare: rimbocchiamoci le maniche e sporchiamoci le mani.



La realtà sorprende l'idea

a cura della
**Presidenza
diocesana**

Convegno nazionale delle Presidenze diocesane

Tra i 700 delegati provenienti da quasi 200 diocesi di Italia presenti a Roma il 24/26 aprile al convegno delle presidenze c'eravamo anche noi!

*È stata come sempre un'esperienza di largo respiro poter conoscere altre realtà associative, in alcuni casi anche molto diverse dalle nostre, ma accomunante dall'unico desiderio di mettere al centro il primato della vita. Ci si è interrogati su quali strade intraprendere per farsi sempre più missionari e sempre più fedeli alle consegne che il Papa ha affidato all'AC un anno fa. I lavori del convegno sono ruotati attorno ad alcune parole chiave dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: poveri, popolo, misericordia, gioia, dialogo.*

Per ciascuna è stato realizzato un mini-convegno di approfondimento con una relazione introduttiva e il racconto di esperienze concrete, buone prassi da riproporre nelle proprie realtà per contribuire in maniera fattiva, aperta e serena alla vita civile del nostro paese e per farsi carico delle sofferenze delle persone accompagnandole nelle fatiche del quotidiano.

Si è ribadita la grande importanza della parrocchia come realtà fondamentale per la missionarietà della nostra associazione e di un laicato sempre più consapevole del ruolo che gli è proprio e che è insostituibile nella e per la società ecclesiale e civile.

Quindi ancora una volta siamo tornati carichi di desiderio e di passione per la nostra Chiesa e la nostra associazione perché certi e consapevoli che nulla di ciò che operiamo è inutile se affidato all'azione dello Spirito.

«**N**on lasciamoci rubare la forza missionaria, piuttosto sbilanciamoci in avanti. In termini calcistici, passiamo da un prudente, difensivo e a volte comodo modulo 3-5-2 ad un coraggioso modulo d'attacco 4-3-3, che richiede più estro, più fantasia, maggiore capacità di reazione ai rischi dello sbilanciamento, ma che ci proietta in avanti nella partita della vita». È con questa metafora che chiude il suo intervento il Presidente nazionale Matteo Truffelli, al termine dei lavori del Convegno delle Presidenze diocesane di Ac. Facendo nei fatti proprio, a nome di tutta l'associazione, quando indicato da Francesco al n.109 della *Evangelii gaudium*: «Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamo-



ci rubare la forza missionaria!». Nel ripercorre i lavori di questa tre giorni dei "quadri" associativi diocesani dell'Ac, riuniti a Roma per interrogarsi su come risignificare il proprio impegno alla luce del magistero di Francesco, il presidente Truffelli sottolinea da prima come «l'essere missionari significa accorgersi innanzitutto che è il Signore stesso che abita la vita di ciascuno».

Ciò comporta, logica naturale, il lasciarsi incontrare dalla vita concreta delle persone, «capaci di soffermarsi di più sulle domande che salgono dalle persone, dalle famiglie, dalle comunità». Come fare? Quale Ac può rispondere più efficacemente? Per Truffelli «non c'è un modello unico».

Bisogna partire dalla realtà specifica che ci è data da vivere e avere la capacità come Ac di dare risposte specifiche efficaci per quel territorio, per quella data realtà». Ad una realtà complessa occorrono azioni complesse. Il discernimento diventa dunque centrale per ciascuno, interrogato da attese e da bisogni diversi.

«Come Ac abbiamo un patrimonio vero da mettere a disposizione della Chiesa. Un patrimonio che vive e respira la centralità di ciascuna realtà parrocchiale».

Non servono dunque attendere imput centrali per poter agire da Ac nei propri territori, intensificare e migliorare la propria azione missionaria. Certo restando in rete e comunicando quello che si sta facendo, come parte e in ragione di un'unica esperienza di Chiesa». Ciò che dunque conta di più – sia per le grandi che per le piccole realtà di Azione Cattolica – è saper «abitare il proprio essere piccolo o grande periferia» della Chiesa. «Facendolo con fiducia,



perché senza fiducia la battaglia è persa», sottolinea il Presidente dell'Ac.

Chi non ha fiducia presta il fianco al più grande dei pericoli: la desertificazione spirituale denunciata da Francesco (e da Benedetto XVI) ai nn. 85 e 86 della EG. «Nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza».

«Fiducia significa anche non avere nessuna nostalgia dei tempi passati» spiega Matteo Truffelli, «ma "gettare" il proprio contributo come fa il seminatore (che abbiamo scelto come icona del triennio), che non sceglie la stagione o il tipo di terreno, ma cui spetta una semina copiosa, generosa e a più mani».

Anche per questo- annuncia il Presidente nazionale dell'Ac - «abbiamo deciso, con appuntamenti regionali, di incontrare tutti presidenti parrocchiali Ac d'Italia». Affinché ciascun "seminatore" di Ac, «viva la centralità e l'unicità della propria opera di discernimento e ritrovi la bellezza dell'essere associazione». Insieme – aggiunge Truffelli - «daremo vita a un Libro Bianco dell'Ac. Per rendere condivisa ogni piccola parte di Chiesa che ci è affidata». Allo stesso tempo, «incoraggiare a prendersi cura della vita delle persone, dando

concretezza agli impegni presi dalla XV Assemblea nazionale dell'Associazione». Impegni di animazione e di promozione, di condivisione e partecipazione «per realtà belle come Casa san Girolamo a Spello (vero polmone spirituale per tutta l'Ac), ma rivolti anche all'editoria associativa, alla stampa e al portale Ac, chiamati a fare rete delle esperienze di Ac sui territori». Per essere al meglio un'associazione «capace di parlare a partire da un'identità propria, vissuta ed alimentata». E per poter parlare al meglio «quando avremo qualcosa di nostro e significativo da dire».

Non dobbiamo sottovalutare nulla. Compresa la nostra storia. «Per questo ci prepareremo tutti a celebrare tra poco più di un anno, i 150 anni dell'Azione cattolica italiana, consapevoli dell'importanza che l'Ac ha avuto nella formazione di tante generazioni di questo Paese». Una storia che ci invita, l'ha ricordato il presidente Truffelli, «a costruire legami di amicizia con i nostri pastori», che ci aiutano con generosità a vivere il nostro impegno laicale e il nostro: quello di un Ac che ha capito che solo Dio tiene le chiavi del cuore dell'uomo e amandolo sopra ogni cosa ne intuisce i desideri, ne ascolta la chiamata e lo segue con generosità, ricevendone in cambio vita piena che mette a disposizione di tutti. ■

Un amore più grande

Pellegrinaggio a Torino 1 maggio 2015

di **Anacleto Grasselli**

È per la prima volta che mi reco a Torino per la Sindone. Che cosa mi ha portato ad affrontare questo pellegrinaggio? Ad essere sincero è stata la semplice curiosità! Curiosità nel vedere quel tessuto di lino dal vivo, nel vedere quelle deboli tracce impresse in esso, non pensando il legame che c'è tra la Sindone e la città di Torino, soprattutto nelle persone e nei Santi che l'hanno abitata. Che cosa ho trovato? Prima di tutto un gruppo di persone, anche loro spinte da motivazioni diverse chi più vicine alla Sindone, chi invece più alla figura di don Bosco, chi a chissà quali altre motivazioni personali. Le persone dei due pullman che hanno condiviso il viaggio, la preghiera e la giornata, ma anche quelle che abbiamo incontrato nella lunga fila di attesa e avvicinamento al sacro lino, come quelle incontrate a Valdocco. È davvero impressionante vedere quanto possa muovere gli animi "un pezzo di stoffa", come l'hanno definita provocatoriamente i miei figli adolescenti. Ripenso a questa dimensione particolare e importante del pellegrinag-

gio, che è un evento comunitario e personale, che muove diverse persone con le loro storie e intenzioni particolari verso un luogo comune. Questo mi riporta all'esperienza effettiva della nostra vita, della Chiesa e dell'associazione. In un'epoca dove dilaga il pensiero auto-centrato, l'individualismo che ci porta a pensare che tutto ruota attorno a noi e gli altri sono solo degli ostacoli alla nostra felicità, è bello riscoprire l'ovvietà (ma è proprio così ovvio?), di come cioè la nostra vita sia un pellegrinaggio, un viaggio verso la meta dell'incontro con il Signore, accompagnati - come i discepoli di Emmaus - da altre persone che scopriamo per strada lungo il cammino e che tante volte non siamo noi a cercare. Così è anche la nostra esperienza in associazione e nella Chiesa: scommettere sul fare un pezzo di strada non da soli, ma insieme perché l'altro mi permette la prima esperienza spirituale di apertura alla trascendenza, a qualcuno che è al di fuori di me e aiuta a trovare un pezzetto del puzzle della mia vita. In secondo luogo ho trovato, senza

aspettarmelo, è stata una sorpresa, quel legame tra la Sindone e Torino con i suoi santi, in particolare don Bosco, dato dal titolo dell'ostensione 2015: un amore più grande. Il percorso per arrivare alla Sindone è stato accompagnato dalle figure dei santi e beati che hanno segnato una storia nella città, hanno lasciato una traccia significativa del loro essere cristiani nel mondo. Penso in particolare a Piergiorgio Frassati, così vicino all'Azione Cattolica: è stato emozionante passare appena prima di contemplare la Sindone, davanti alla sua tomba. Così come penso alla figura di don Bosco, che conoscevo già, ma in modo un po' superficiale.

La testimonianza delle persone che ci hanno accompagnato a Valdocco mi ha fatto riscoprire come la vita di don Bosco sia stata anch'essa segnata da quell'amore più grande che l'ha mosso, che ha dato vita a un sogno che sembrava impossibile, che è diventato realtà. Quell'amore più grande a cui la stessa Sindone, con le piaghe e le ferite ben evidenti che la segnano, ci rimanda. Di fronte a quel "pezzo di stoffa" non si può rimanere indifferenti, perché da un lato rimanda visivamente a ciò che i vangeli ci dicono della passione e morte di Gesù e dall'altro richiama tutte le piaghe che segnano le nostre vite, segnate da terremoti reali e spirituali, che a volte, come nella sindone, lasciano un segno indelebile nella nostra esistenza. Un'esistenza che è però trasfigurata dalla luce della risurrezione: senza quella non avremmo avuto la testimonianza che ci regala la Sindone, quell'amore più grande presente nella vita che ci invita ad amarci come Lui ci ha amati. Buona continuazione del pellegrinaggio! ■



La vita offerta a Dio per amore dei giovani

di don
Renzo Caseri

Se penso a don Antonio Seghezzi mi viene spontaneo sentirlo vicino come un amico, un confratello, un compagno di viaggio. Don Antonio prima di essere un martire dell'amore offerto a tutti - in faccia alla follia dell'odio nazi-fascista - è una persona cara alla mia spiritualità e un testimone coraggioso del Vangelo.

Ho avuto la grazia di essere presente all'apertura del processo di beatificazione di don Antonio e di partecipare al pellegrinaggio a Dachau. Ho potuto ascoltare dalla viva voce di Mario Benigni, suo compagno nel campo di prigionia, il racconto dei fatti intercorsi fino alla sua morte. Credo che don Antonio abbia compreso l'inevitabilità del suo destino all'interno di una scelta di vita caratterizzata dall'obbedienza e dalla fiducia nel Padre e dal desiderio di un dono totale di sé, fin da giovane sacerdote. Dentro questa scelta radicale si è affacciata la Croce, non come una cosa che poteva non esserci, ma come un evento in linea con tutta la sua esistenza. La vita offerta a Dio per amore dei giovani e della Chiesa l'ha portato ad esporsi alla sofferenza, alla condanna, alla prigionia e anche alla morte, come Gesù.

Don Antonio mi ha lasciato come primo beneficio spirituale la bellezza di vivere, lo stupore per il mondo. Il canto dell'alba e la poesia del tramonto. "Cose belle e buone che il Signore ha creato": sapeva vivere in sintonia con tutte le cose. Cercava tra le vette dei monti, nel cielo stellato, nella luce tra le foglie, l'incanto che Dio vuole trasmetterci. Basta sedersi ai piedi del suo albero, nel Luogo della Speranza, guardarsi attorno, ammirare la Presolana, per scoprire come lui che "c'è Dio a spasso per il mondo!". Se questo paesaggio ha portato tanta pace



nel suo cuore lo farà anche nel nostro. Ognuno dovrebbe trovare dei luoghi di trascendenza, per ritrovare sé stesso, per sapere cosa è veramente conta, per tornare da Colui che ci ha amato per primo.

Il secondo beneficio che ho avuto dagli scritti di don Antonio, soprattutto dalle sue lettere, è il legame con Cristo. Lui si sentiva talmente preso da Gesù da vivere in permanente sintonia con Lui: "Vivere pensando, vestendo, amando Cristo". Nella mente, negli atteggiamenti, nei gesti si è conformato a Cristo, ha assunto i suoi tratti umani, di uomo libero, di operatore di pace, di medico delle anime, di testimone della Verità. Don Antonio sapeva introdurre gli altri in questa sua familiarità con il Signore. Lo faceva insegnando a pregare con spontaneità e con fiducia filiale. "Per scoprire Cristo bisogna saper pregare". La preghiera incessante crea intimità, alimenta il desiderio, è ricerca continua di Lui: "Folleggia con Gesù".

Come si fa con l'amante o con l'amico più caro, perché al Signore interessa il nostro amore. Si aspetta di essere desiderato con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze.

Ma il tratto più caratteristico che ammiro in don Antonio è la letizia. "In letizia si deve vivere: è il Vangelo puro questo". Più si è vicini alla sorgente e più l'acqua è pura. Il Vangelo è la sorgente della nostra gioia. E l'esito del Vangelo non c'è la morte di Gesù, ma la sua risurrezione. La letizia nasce nelle donne che corrono al sepolcro il mattino di Pasqua, nasce nei discepoli di Emmaus mentre conversavano con lui lungo il cammino, prima di riconoscerlo allo spezzare del pane. "Cristo è la gioia. Vivere la vita di Cristo vuol dire vivere la vita della gioia". Don Antonio ha fatto della sua vita un canto di gioia alla bontà del Signore. L'invito più bello che potevi lasciarci per essere sempre lieti. Grazie, caro fratello. ■

L'Azione Cattolica in don Seghezzi

«**S**antificarci è dovere imperioso, santificarci è vivere: solo così la vita è posta su di un piano di salvezza perché il vivere quotidiano diviene mostruosamente piatto e mortificante appena si autolimita e rifiuta ogni valore trascendentale.

È ora di dir chiaro che la salvezza è nel vivere in grazia di Dio» (*Scritti editi I*, p. 150).

Idee direttrici prima dei programmi di azione

L'AC nazionale con la presidenza Gedda e di conseguenza quelle regionali, diocesane e parrocchiali, si stavano organizzando con proposte caratterizzate da nuovi programmi annuali che sollecitavano dirigenti e soci ad agire. Anche nel Centro diocesano bergamasco di AC prevaleva la linea di realizzare programmi di azione.

Don Seghezzi, sin dall'inizio del suo incarico di Assistente diocesano dei giovani di AC, manifestò con chiarezza le sue convinzioni sulla finalità dell'opera educativa.

Il compito dell'Azione Cattolica

Per cogliere le linee fondamentali del pensiero e della prassi educativa di don Antonio nell'AC, è necessario tenere presenti la situazione generale, le strutture politiche, l'ecclesiologia, la struttura sociale della comunità ecclesiale, la visione e il giudizio circa le realtà terrestri.

Egli parte dall'adesione sempre più profonda alla volontà di Dio, per giungere, anche attraverso momenti di oscurità e di purificazione, al servizio dei fratelli, considerato come l'attuazione concreta del «fare la volontà di Dio». Come in tanti educatori, anche in lui la fede, come adesione alla volontà di Dio, ha il primato assoluto sia all'origine che nello sviluppo delle attività, quando si fa carità nell'agire, collaborando con Dio.

Santificarsi, vivere in grazia di Dio, trasformarsi in Gesù: sono queste le finalità che sin dai primi mesi don Seghezzi ribadisce continuamente ai suoi giovani, come scrive nell'articolo pubblicato nel 1938 sulla rivista nazionale della GIAC.

Il compito dell'AC è santificarsi e aiutare i fratelli a santificarsi, perché ogni socio è in associazione «per essere santo» (*Quaderno Maria SS.*). Don Antonio, convinto che «il mondo ha bisogno di santi» (*Lettera a M. Zanchi*, [30.11.1937]), che lui

pure deve farsi santo¹, che «ci vogliono dei santi nell'AC», ritiene santità innanzitutto il «vivere in grazia di Dio per dare Dio agli altri» (*Quaderno Conferenze A.C.* 11 dicembre [1938]): questa, e solo questa, è la vocazione all'AC. La grazia di Dio è la vita che ci eleva, che ci trasforma, che «sa bene [...] trasumanarci» (*Scritti editi I*, p. 172) perché «l'abbondanza della vita è il Cristo vivo in noi». In altre parole la santità è Gesù che opera tutto in noi, che aiuta anche oggi, che conquista². Ad ogni giovane don Seghezzi chiede di amare Cristo con entusiasmo [«Vivi amando e ardendo di amore per Gesù Amore. Ripeti sempre "Gesù Amore" con tenerezza, adagio, con gioia» (*Lettera a F. Gualandris*, 16.4.1941); «Sii forte per il dolcissimo Gesù che tutti c'innamora. AmaLo molto. DiGli 100 volte al giorno "Gesù ti amo"» (*Lettera a G. Giavazzi*, 15.7.1942)], di camminare dietro a Lui: «cerca di trasformarti in Lui».

Solo uniti a Gesù «entriamo nella Verità e quindi nella Via... e porteremo la Verità» (*Scritti editi I*, p. 145). Nella cronaca pubblicata sul quotidiano locale *L'Eco di Bergamo*, circa una giornata vissuta dai giovani di AC in pellegrinaggio col Vescovo ad un santuario mariano nel giugno 1942, scrive che occorre «vivere in ogni istante il dramma sublime di Cristo», definito come «la via non una via, non un treno ma Il treno», «l'abbondanza della vita», la Verità.

Che cosa è l'Azione Cattolica

Per rendere ancora più esplicite le sue convinzioni circa la necessità di avere prima idee direttrici e, solo dopo, programmi di azione, l'Assistente diocesano della GIAC si serve di molte immagini. «La vera A.C., che è freschezza di vita, che è letizia e gioia» (*Caro fratello*, p. 50), aiuta ad aumentare la vita che è donarsi a Dio, alla Chiesa, alla Patria, alla famiglia, agli amici. «L'A.C. è tutta qui, niente facciamo con le sole circolari se non c'è la vita» (*ibidem*, p. 102). A nome suo e dei giovani l'Assistente afferma: «vivere, vivere noi vogliamo» (*Scritti editi I*, p. 92). La vita dell'AC si traduce in passione per i giovani: «questa nostra gioventù, che è la nostra passione e gioia» (*Lettera a don L. Cagnoni*, 7.11.1940) e richiede di costruire l'unione che non è «uniformità, identità.

Via le distinzioni, le esclusioni», «Unione perché se

no la divisione è desolazione, non si vive in pace». Infatti, scrive don Antonio: «non ci si raggruppa contro qualcuno, ma per aiutare», perché «l'unione fa la forza, state uniti voi tutti dell'AC e avrete gioia e voglia di fare bene» (*Lettera a C. Perolari*, 10.6.1939). La vera AC è per don Seghezzi una fraternità. Sin dai primi interventi scritti comunica la volontà di tradurre il vangelo in AC mediante la fraternità, contrastando la tendenza presente in associazione a soprattutto voler fare. Ecco i suoi consigli: «Teniamoci vincolati da questa fraternità, che è tutto Vangelo», «se siete di A.C. siate generosi collaboratori e conquistate altri». L'AC quindi non sta principalmente e soprattutto nel fare adunanze³, nella politica, nel vagabondaggio, nel buffet, non è distrarsi.

Vivere l'AC è vivere la Chiesa.

E di conseguenza «vogliamo essere uniti a Cristo», «dobbiamo aprire il cuore verso il cuore di tutti i fedeli», perché l'AC «è saper ascoltare, è saper avere pazienza, è sapere portare il dono di Cristo ai fratelli, è dunque prima di tutto saper capire gli animi dei fratelli» (*Scritti editi I*, p. 145) e deve essere un'associazione presente in tutti gli strati della società capace di portare benefici in tutte le manifestazioni della vita privata e pubblica. Infatti per don Antonio «La vocazione all'Azione Cattolica è una chiamata a capire e ad amare il tempo in cui viviamo»⁴. ■

(parte I, continua)



1. Nei suoi appunti don Antonio chiarisce: «Io voglio cantare per me, farmi Buono, Santo. Dio mio haec est vita qui, qui» (Diario II, 29 [gennaio 1931], p. 123); «La vita è un continuo vincersi così si prepara meriti pel cielo. Devo guardare a Dio è così che mi incendierò e farò da santo sempre eguale a me stesso e agli altri» (ibidem, 6 maggio [1931], p. 135); «Celebrare! grazie o Gesù, sono 3 anni di questi giorni che offrivò il primo sacrificio; per tua bontà fammi più santo» (ibidem, 26 febbraio 1932, p. 168); «Prega, prega. Fammi santo che io viva di Te che io Cristifero, che io divenga Cristo. Mi ci vuole santità» (Quaderno Esercizi ai giovani); «Se io non dico "Voglio farmi santo, presto santo, grande santo" io non concluderò nulla se io resto in lotta» (Quaderno Mutualità scolastica); «Additiones. Idea fissa, voglio farmi santo» (Quaderno Rho 1939, 9 Ottobre); «Voglio, devo, posso farmi santo... idea fissa, se no mi danno. Perché solo il santo scuote, se no saranno i parrocchiani in condemnationem» (ibidem); «Non dire "Devo farmi santo malgrè mon ministère" ma santificarci dentro e per il nostro ministero. [...] Santo devo essere non solo perché celebriamo ma perché la mia vita è Completa se io accetto il mio posto e al mio posto io devo santificarmi» (Quaderno Copertina nera); «Voglio farmi santo e cioè rimedi al peccato a) ripetere atti contrari al vizio b) preghiera...c) sacramenti...» (Quaderno Senza titolo II).
2. Don Seghezzi assicura che: «Gesù che in te opera è Lui che conquisterà» (Caro fratello, p. 43); «Cristo conquista i giovani con questa vita nuova che egli solo può donare» (Scritti editi I, p. 150).
3. «L'A.C. - sostiene don Antonio - è amicizia, non è fare adunanze (servono sì...ma...) l'A.C. è avvicinare personalmente l'Assistente e ascoltarlo. L'A.C. è aprire il cuore del fratello e galvanizzarlo. L'A.C. è scrivere la lettera al fratello, fargli vedere un articolo della nostra stampa che aggiorna e dà alle idee di oggi i rimedi di oggi» (Lettera a don A. Nodari, 16.7.1942).
4. Scritti editi II, p. 471; «I giovani dell'AC - assicura don Antonio - hanno capito che bisogna rendere la santità amabile e possibile e non fuori della vita» (Diario IV, 30 agosto [1940], p. 61).

“Mangia! Devi finire tutto!”

Lo sai che i bambini in Africa muoiono di fame?!”

di Emanuele Bertone

Credo che a molti della generazione degli anni '70 come me, sia capitato da bambini di subire una minaccia simile di fronte ad una porzione di spinaci, cavolini di Bruxelles o fegato che proprio non si riusciva a mandare giù. Non so perché, ma è la prima cosa che mi è venuta in mente nel pensare a questo contributo sul tema del cibo per la rivista. Una minaccia che per qualche motivo oscuro deve essermi rimasta dentro da piccolo, per divenire quasi un refrain stereotipato condiviso con i compagni degli anni dell'adolescenza fino ad essere assunta, definitivamente svuotata di ogni significato proprio, a ridicolo simbolo degli ultimi scampoli di “potere autoritario” dei genitori sui figli. Insomma, quasi una frase fatta e consunta, scontata ed educativamente inutile. O forse no?

Certamente esprime la mentalità dell'epoca in cui siamo cresciuti quando, mentre si affievoliva la memoria della fame negli anni della guerra, i primi supermercati cominciavano ad allineare sui loro scaffali il prototipo dell'abbondanza, e l'Africa era un lontano continente. Il senso, voleva probabilmente essere *“È un peccato sprecare il cibo, perché è una risorsa limitata, anzi proprio per questo, non puoi non godertela visto che adesso ce l'abbiamo. Ci sono posti in cui si muore di fame (sottinteso: per ora, ma*

porteremo la civiltà anche a loro).” Ah! le sorti magnifiche e progressive...! eppure è un retaggio che mi pare in buona parte ancora presente dentro alla nostra cultura attuale.

Da allora molte cose sono cambiate. L'Africa è qui, più vicina di Genova se si parte da Orio; l'Africa è qui, nei visi di persone che incontri per strada, che sono i nostri vicini di casa; e non è l'Africa, ma molte nazioni di diversi continenti; qualcuno è arrivato irregolarmente, molti sono morti in questo tentativo disperato. I supermercati aumentano ancora i quantitativi sugli scaffali, con offerte scontatissime pur di invogliarci ad acquistare cibi in quantitativi eccessivi e sovradimensionati (Mangia! Devi finire tutto!). E la fame comunque, di cui si è persa definitivamente la memoria, non è certo un problema che ci attanaglia pur in questo tempo di crisi.

Dagli anni '70 al 2011 però, l'Italia ha perso una superficie agricola pari a Liguria, Lombardia ed Emilia Romagna messe insieme. Ed il cibo – tutto – viene dalla terra e, in minor misura, dal mare (ma il cui equilibrio ambientale sembra piuttosto precario). Finora questa riduzione di superficie coltivata non si è tradotta in una proporzionale perdita di produzione agricola (e quindi di disponibilità alimentare) grazie all'introduzione di tecniche innovative che hanno



Campiscuola 2015



LAVORIAMO
INSIEME

†
Monastero
di Bose



La sala grande al piano superiore

Campo Giovani sulla Liturgia

dal 26 al 28 giugno 2015

presso il Monastero di
Bose (Magnano, BI)

Il desiderio è scoprire che **la liturgia educa la fede**:
essa "sposa indissolubilmente il gesto alla parola e così,
come la parola ha bisogno di tempo per essere detta,
il gesto ha bisogno di spazio per essere compiuto.

Mediante la parola e il gesto la liturgia costruisce
il tempo e lo spazio. Per compiere quei gesti dei quali Egli
solo misura l'importanza, Cristo ha bisogno di spazio..."
(F.C. Trévedy)

Iscrizioni:

entro e non oltre mercoledì 10 giugno 2015 scrivendo una mail a:

settoregiovani@azionecattolicabg.it

Quote d'iscrizione: 80€ (si raccoglieranno alla partenza).

Partenza: ore 18.30 di venerdì 26 giugno

Rientro: domenica 28 giugno in tarda serata

Le riflessioni e le esperienze liturgiche saranno **guidate dai monaci di Bose.**



Partecipazione al



FESTIVAL DEI GIOVANI parrocchia di MEDJUGORJE

dall' 1 al 7 agosto 2015



Partenza: sabato 1 agosto in serata (viaggio notturno)
Rientro: venerdì 7 agosto in mattinata

Le iscrizioni si raccolgono **entro e non oltre il 10 giugno**,
scrivendo a:

settoregiovani@azionecattolicabg.it

La conferma avverrà con il versamento
della caparra di **€ 100**
(per accordi prendere contatto con la Segreteria dell'Azione Cattolica
al numero: 035/239283).

Costo: € 340 (40 partecipanti)
€ 320 (50 partecipanti),
Supplemento camera singola: € 90.00

Tutte le info dettagliate sul sito dell'Azione Cattolica:

www.azionecattolicabg.it



Azione Cattolica
Italiana
Diocesi di Bergamo

CAMPO ADULTI E FAMIGLIE

Casa Stella Mattutina
Rota Imagna (BG)



Per una buona organizzazione è
necessaria la prenotazione, anche
telefonica, presso gli uffici di segre-
teria del centro diocesano (035
239283) o dal sito
www.azionecattolicabg.it

I costi sono:

€ 55,00 per i soci,

€ 65,00 per i non soci.

Ragazzi 11-18 anni: -50%;

fino a 10 anni: gratis.

Il campo inizia alle ore 18.00 di venerdì
4 settembre 2015 e termina alle ore
16.30 di domenica 6 settembre 2015.

Durante questo fine settimana vivremo
insieme dei momenti di approfondimento
e di confronto intorno alla Parola, non
mancheranno momenti di fraternità e di
allegria.

Anche per i bambini abbiamo previsto un
percorso di gioco e di formazione aiutati
dagli educatori ACR.

...dal diluvio all'arcobaleno

Camposcuola Medievale 28-30 Agosto 2015 - Castione della Presolana (BG)

Il cammino fatto durante l'anno ha portato i ragazzi a scoprire che il Signore li chiama ed essere inventori della propria vita. Nel campo scuola, accompagnati dalla figura di Noè e del suo difficile progetto della costruzione dell'arca, affronteranno il buio del diluvio che nega la vista del cielo, ma che porta alla luce dell'Arcobaleno, segno di una nuova Alleanza dove ogni ragazzo può sentirsi protagonista.

Gli arrivi al campo sono previsti a partire dalle ore 17.00 di venerdì 28 Agosto 2015 e si chiuderà Domenica 30 Agosto, verso le 14.30, dopo il pranzo.

Come ogni anno, i genitori sono invitati a condividere la giornata di domenica con i propri ragazzi. L'invito è a raggiungerci per le ore 10.00 di Domenica mattina dove vi aspetta un momento tutto dedicato a voi.

Per le iscrizioni rivolgersi all'Equipe ACR (acr@azionecattolicabg.it) entro e non oltre Domenica 09 Agosto 2015

Quote d'iscrizioni: 60€ soci - 70€ non soci

NB: a seconda delle iscrizioni attiveremo per Venerdì 28 Agosto un servizio bus con partenza da Bergamo verso Castione della Presolana.



CON-VERSIONE DI MARCIA

**Campo Giovanissimi
dal 28 al 30 agosto 2015
Castione della Presolana**

Vogliamo riportarci a un cambiamento di rotta, vogliamo rimetterci su quelle strade che ci troviamo a percorrere ma che talvolta abbandoniamo per stanchezza o disillusione.

Vogliamo riconoscerci nei due discepoli di Emmaus, giovani scoraggiati che si sentono abbandonati dall'amore di Dio e che poi invece riscoprono in quei "gesti e segni" del forestiero il volto di un amico che ha mantenuto la sua promessa. Così lo scoraggiamento scompare, la gioia è incontenibile e bisogna annunciarla a tutti: Gesù è vivo e cammina accanto a noi lungo la strada della vita!

Iscrizioni: entro e non oltre domenica 9 agosto 2015 scrivendo una mail a:

settoregiovani@azionecattolicabg.it

Quote d'iscrizione: € 60 (soci) - € 70 (non soci)

Partenza: ore 17.00 di venerdì 28 agosto

Rientro: domenica 30 agosto nel pomeriggio



LAVORIAMO INSIEME



permesso di innalzare la produttività per ettaro ed intensificare le attività zootecniche; oggi però l'implementazione di tali tecnologie sul territorio non sembra più in grado di tradursi in un ulteriore incremento di produzione. L'Italia attualmente produce circa l'80-85% delle risorse alimentari necessarie a coprire il fabbisogno dei propri abitanti. In altre parole, la produzione nazionale copre poco più dei consumi di tre italiani su quattro. L'Italia è il terzo Paese nell'Unione Europea per deficit di suolo agricolo e il quinto su scala mondiale. **Dove lo prendiamo il cibo che ci avanza?**

"Mangia! Devi finire tutto! Lo sai che i bambini in Africa muoiono di fame?!"

Una frase terribile. Adesso che ho imparato a mangiare quasi tutto ed il genitore sono diventato io, non oso ripeterla ai miei figli; temo mi rispondano con la domanda che mi facevo da ragazzo senza avere la consapevolezza necessaria per esplicitarla:

"Ma perché noi dobbiamo a tutti i costi mangiare il cibo che manca a loro?"

A dispetto della sua apparente ingenuità, questa è una domanda tosta. E per niente astratta, visto che ci tocca da vicino ogni volta che gettiamo nell'umido del cibo avanzato o scartato, saliamo preoccupati sulla bilancia per scenderne affranti, ritroviamo confezioni

scadute di cibo sul fondo dello scaffale delle scorte alimentari (ogni famiglia che si rispetti ha una dispensa con scorte adeguate in caso di guerra nucleare) o dimenticate in frigo in attesa di consumarle in occasione più adatta (che nelle tempistiche frenetiche di vita di una famiglia di oggi non è mai predeterminabile). Ed anche perché abbiamo finalmente preso coscienza del fatto che le risorse del nostro pianeta hanno dei limiti precisi, cui su scala globale stiamo rapidamente e preoccupantemente avvicinandoci. Expo 2015 ci aiuterà a fare culturalmente qualche altro passo avanti? Riusciremo a recuperare la percezione del cibo come elemento vitale, più ancora del respiro? Riallacciare il legame perso del cibo con la terra e l'acqua piuttosto che con uno scaffale ed un codice a barre? Con i tempi di necessario riposo e l'alternanza delle stagioni? Sì perché ho dovuto proprio spiegarlo ai miei figli che il cibo non è esattamente un prodotto equivalente ad un tablet, una maglietta o una bicicletta. Ma non devo essere riuscito a trasmettere bene il messaggio...: ancora non sembrano pienamente convinti che mangiare è una cosa indispensabile, e che sedersi a tavola non è una fastidiosa imposizione determinata da obsolete consuetudini famigliari (imposta proprio quando il monopattino è lì, che aspetta sul terrazzo!). ■



La CARITAS ad Expo

di **Marco Zucchelli**
della Caritas Diocesana

Per la Caritas, ma più in generale per la Chiesa, Expo 2015 è un'occasione irripetibile per rimettere al centro l'uomo nella sua globalità come attore dei processi di nutrizione e alimentazione. I valori fondanti di Caritas, quali il rispetto per la vita e per la dignità umana, l'accoglienza dell'ultimo e del più vulnerabile, l'impegno per la giustizia sociale e la sobrietà nei consumi, possono contribuire a incidere sui dibattiti e sulle risoluzioni riguardanti le politiche alimentari, ecologiche, sociali e culturali.

Il cardinale Óscar Rodríguez Maradiaga, presidente di Caritas Internationalis, negli scorsi mesi così scriveva: «*La mancanza di cibo fa parte di un circolo vizioso che va stroncato alla radice. Non vanno eliminati i poveri, ma le cause della povertà e della fame*».

Si muore di fame a Bergamo?

È possibile riportare questi discorsi sulla fame nel mondo nel nostro contesto bergamasco? Non risulta che nella Bergamasca negli ultimi anni qualche persona sia morta per inedia dovuto alla mancanza di cibo. Non possiamo cioè dire che a Bergamo la gente soffra la fame, è una presa in giro nei confronti delle popolazioni e delle terre dove effettivamente ci sono problemi legati all'acqua e al cibo. Non siamo cioè nella situazione di tanti popoli del mondo che attendono che dalla sontuosa tavola dei "ricchi epuloni" ricadano abbondanti resti sulle loro mani nell'atto implorante di chi ha fame davvero.

A volte ci spaventano i tanti stranieri che giungono sul nostro territorio, ma facciamo fatica a ricordare che per la quasi totalità di loro il restare nei loro paesi vuol dire morire di fame. Loro sì scappano da territori

dove l'alternativa ai cosiddetti viaggi della speranza è anche il morire di fame. A Bergamo non siamo in presenza di un'emergenza alimentare causata dalla riduzione delle quantità di cibo disponibile. Piuttosto abbiamo a che fare con un'emergenza economica che, a causa di una riduzione generale dei consumi, sta determinando significative conseguenze anche sul fronte alimentare. Poiché alcuni costi sono difficilmente comprimibili - le bollette, l'affitto, le rate di un debito o di un mutuo - per far quadrare le spese si taglia laddove, pur con sofferenza, si può tagliare: istruzione, salute e, appunto, cibo.

Il pane per i poveri di Bergamo

Il pane è il simbolo della risposta alla fame: siamo pieni di tanti tipi di pane eppure sempre più spesso non riusciamo più ad avere il piacere di annusare il profumo del pane appena sfornato, a volte diventiamo anche insensibili a sentire i sintomi della fame vera, magari perché insensibili all'urlo di tante "fami" che fanno inaridire il nostro spirito e la nostra generosità non solo economica ma soprattutto spirituale. Pensiamo al significato dello spezzare il pane nell'Eucarestia, segno di riconciliazione, della pace ritrovata, della disponibilità alla condivisione, della solidarietà vissuta, della donazione senza limiti. Bergamo è una terra ricca, capace di tanti gesti generosi di solidarietà. Gesti che trovano nel "dare pane" uno dei segni più evidenti di attenzione al povero.

Quando parliamo di poveri pensiamo subito alle mense per i poveri oppure a dare pacchi alimentari ai poveri.

Le mense per i poveri

Per quanto riguarda le mense per i

poveri, si deve ricordare la mensa presente nei locali della Caritas Diocesana, che offre il pasto gratuitamente sia per il pranzo che per la cena a 35 persone. C'è poi la mensa cosiddetta "della stazione" che ogni sera vede la presenza di almeno 100 persone. Esiste poi una mensa aperta solo a pranzo, presso i frati Cappuccini, che è più rivolta a famiglie, per un centinaio di posti giornalieri. A fianco di queste due realtà si devono poi richiamare le mense sia del Nuovo Albergo Popolare e del Patronato San Vincenzo che sono a servizio soprattutto dei loro ospiti.

Tanti posti per permettere a tutti di avere un pasto caldo. Senza pensare a quelle esperienze presenti sul territorio provinciale, in primis i pasti caldi portati a domicilio alle persone più povere e sole.

I pacchi alimentari alle famiglie povere

Se invece pensiamo all'erogazione di pacchi alimentari, è difficile pensare di fare sintesi delle tante decine di esperienze di enti, associazioni, ma anche semplici cittadini che in modi diversi aiutano famiglie in situazione di bisogno. Pensiamo solo all'esperienza dei Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento parrocchiali che solo nel 2013 hanno cercato di aiutare oltre 9.000 famiglie, con un fortissimo incremento di famiglie italiane. Ma poi dovremmo pensare anche ad altri soggetti, come le Conferenze San Vincenzo presenti sul nostro territorio, al Banco Alimentare, ai CAV e alle tante associazioni che in modo molto variegato ma capillare cercano di accompagnare famiglie in situazioni di bisogno. Si parla tranquillamente di oltre 70 tonnellate di cibo date ai poveri a Bergamo.

E ancora al fondo famiglia lavoro,

promosso dalla Caritas Diocesana a sostegno delle famiglie in difficoltà economica per la perdita del lavoro: parliamo di oltre 650 mila euro solo per l'erogazione di buoni alimentari a famiglie in difficoltà, una parte degli oltre 4 milioni di euro erogate a sostegno di queste famiglie.

La solitudine della mancanza di cibo

C'è qualcosa che lega tutte queste forme di solidarietà e di vicinanza con i poveri e le persone fragili? Da dove nasce questo desiderio di fare qualcosa di bene per gli altri? Nella lettera pastorale "Donne e uomini capaci di Eucarestia" il nostro Vescovo ricordava come il gesto del donare cibo è segno di ospitalità. Il nostro è pane di ospitalità: "è quindi non gesto del superfluo, del dare in più, ma desiderio di con-dividere con un altro la fame di relazione, di amore, di giustizia". Per un povero la paura più grande non è quella di restare senza cibo, ma di restare solo.

La mensa richiama con forza il bisogno di mangiare insieme, di dividere insieme una parte del pro-

prio tempo. Preoccupa di più non la mancanza di cibo quanto piuttosto la mancanza di relazioni, dell'ospitalità nello spezzare il pane. Pensare al cibo vuol dire però pensare anche al rifiuto del cibo, esperienza tipica delle società sviluppate che hanno prodotto il "male del vivere": l'anoressia e la bulimia. La povertà delle relazioni e del senso stesso della vita porta spesso ad un rapporto di rifiuto del cibo, visto come strumento per affermare la propria identità e la fatica del vivere in una società così individualista e per certi versi indifferente come la nostra.

Conclusioni

Colpisce questa situazione: da una parte il bisogno di avere cibo per mangiare, dall'altra l'enorme quantità di cibo dato ai cosiddetti "poveri"; da una parte il rifiuto del cibo, dall'altra un'alimentazione che fa della obesità e delle malattie connesse ad uno stile di vita sbagliato un dualismo inconcepibile a prima vista.

Dov'è il senso del limite? Fino dove mi posso spingere nella ricerca spasmodica della felicità? Sempre

più spesso oggi si parla di recuperare una dimensione di sobrietà nei consumi personali, nei consumi collettivi: è normale volere sempre il meglio. Non è l'aver il meglio di ogni cosa che ci fa felici ma è l'apprezzare il meglio di ogni cosa che si ha. Non è l'aver di più ma avere il minimo di cui si ha bisogno che rende felici. La povertà relazionale è una delle povertà più insidiose e pericolose.

Vi invito a "conoscere la povertà", anzi a incontrare i poveri sul vostro cammino e a porvi in un atteggiamento di condivisione.

In cosa i poveri possono credere oggi? Non solo e tanto nel cibo quanto nel rispetto della loro dignità. Non è un modello gestionale e prestazionale, di mercato, ma anche e soprattutto sociale, etico. E questo è possibile solo se c'è un incontro tra uomini e donne alla pari.

E poi come conseguenza di questo atteggiamento un secondo nodo, oserei dire più politico. Povertà e cittadinanza: i poveri possono aspettarsi di essere aiutati per bisogno o per diritto? Obiettivo allora non è tanto "il dare" quanto piuttosto aiutare a non avere più bisogno di aiuto. Andare oltre alla "cultura dello scarto" e della "ineguaglianza".

Lo scandalo per i milioni di persone che soffrono la fame non deve paralizzarci, ma spingerci ad agire, tutti, singoli, famiglie, comunità, istituzioni, governi, per eliminare questa ingiustizia. Il Vangelo di Gesù ci mostra la strada: fidarsi della provvidenza del Padre e condividere il pane quotidiano senza sprecarlo. Incoraggio la Caritas a portare avanti questo impegno, e invito tutti ad unirsi a questa "onda" di solidarietà». (Papa Francesco, Udienza Generale 11 dicembre 2013). ■



Eureka: Insieme funziona!

di **Valerio
Dall'Acqua**

EUREKA,

che parola strana... sapete chi fu il primo a dirla? Sì, proprio lui: Archimede, lo scienziato. Un bel giorno, mentre faceva il bagno, infilandosi nella vasca, fece una grande scoperta che risolse un problema che gli avevano posto. Trovata la soluzione, saltò fuori dalla vasca e, ancora svestito e bagnato, si mise a correre per le strade della città urlando "Eureka!" (trad. "Ho trovato")... era talmente tanta la gioia della scoperta che non poteva attendere, doveva dirlo a tutti!

I ragazzi dell'ACR hanno fatto lo stesso. No aspettate... non si sono messi a correre svestiti per il paese, ma avendo fatto una grande scoperta non potevano fare a meno di condividerla con tutti e così ha preso forma la Festa Diocesana che si è svolta Domenica 12 Aprile 2015 all'oratorio di Colognola.

INSIEME

con tutte le parrocchie della nostra diocesi. Insieme: bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti e adulti LX. Insieme per un'intera giornata di festa, di famiglia, di relazioni, di gioco, d'impegno, di scienza, di... di... di tutto il bello che possiate immaginare possa scaturire dallo stare insieme. Vi do' solo qualche esempio dei momenti vissuti: l'incontro/presentazione della parrocchia di Costa di Mezzate che ha "Acceso l'AC", bambini e adulti che giocano insieme con le bolle di sapone e risolvono rompicapi nelle attività della mattina, la celebrazione presieduta dal nostro Vescovo Francesco che ha unito l'AC alla comunità di Colognola, un fantastico pranzo condiviso e tanto divertimento e allegria.

FUNZIONA,

questo volevano dirci i ragazzi dell'ACR. Stare insieme è la formula universale che permette alle cose di funzionare al meglio.

Un ingranaggio da solo gira a vuoto, ma insieme a tutti gli altri elementi mette in moto qualsiasi meccanismo. E se, per esempio, guardate bene gli ingranaggi che muovono gli orologi, non ne troverete mai due uguali, magari saranno simili, ma mai uguali. E se noi possiamo paragonarci a questi ingranaggi, chi è l'inventore che ci ha forgiati?

Lo so, non serve che ve lo dica, ma pensate a che grande progetto ha fatto su di noi rendendoci dei pezzi unici, capaci di mettere in moto qualsiasi

cosa semplicemente trovando la giusta combinazione con gli altri.

Concedetemi un momento di ringraziamento ad alcune colonne portanti che hanno reso possibile la Festa Diocesana. Grazie quindi alla presidenza diocesana, alle Equipe Giovani e Adulti, agli Animanti, alle associazioni parrocchiali di Bonate, Comenduno, Grumello, Leffe e S. Lucia in Bergamo, alla comunità di Colognola per l'accoglienza sempre calorosa, al Vescovo e ai nostri Assistenti per la loro preziosa presenza, a Fun Science per averci fatto scoprire una scienza divertente e all'Equipe ACR che ha tenuto le fila della giornata anche se nell'ombra.

Sono state tante le persone coinvolte e a tutti, in parti uguali, va il merito della riuscita di questa giornata che è la prova provata che: "Eureka: Insieme Funziona!"



EMMAUS: un'esperienza di sequela

di **Davide
 Sobatti**

Anche nella nostra Diocesi di Bergamo, dopo alcuni anni di lavoro in equipe, è iniziato a ottobre scorso un cammino vocazionale per giovani, dai 20 ai 30 anni, che hanno già fatto percorsi di fede nel Gruppo Samuele, in Azione Cattolica, in parrocchia, in movimenti o attraverso cammini personali con una guida spirituale. Nato originariamente nel 1936 nella Diocesi di Milano con il nome di Cenacolo e riattualizzato e ribattezzato nella nostra Diocesi con il nome di "Emmaus", il percorso si propone di aiutare i giovani, che hanno già un certo "vissuto di fede", a determinarsi dentro una vocazione nella Chiesa. La durata è di tre anni e sviluppa tre contenuti - la preghiera, la comunione e la testimonianza - che ciclicamente vengono riproposti. Al termine di ogni anno i giovani sono invitati a consegnare la loro regola di vita. Nel cammino di discernimento sono contemplate tutte le vocazioni: al matrimonio, alla vita religiosa o consacrata, al sacerdozio, missionaria, etc. Sarebbe tuttavia riduttivo limitare lo scopo di Emmaus ad una funzione solo vocazionale. Come sappiamo la vocazione non è equiparabile al rapporto tra soldato semplice e suo superiore; Dio non ci ordina cose da fare. Il discernimento vocazionale deve essere scoperto iscritto invece nella dinamica della relazione d'amore. È nell'innamoramento e nella sequela di Gesù che nasce la propria vocazione. È rendendomi conto di ciò che Dio per primo ha fatto per me che ciò che io posso fare per Lui. Ecco che allora Emmaus è un'occasione di sequela, di crescita nella fede e di impegno nella Chiesa, a servizio di altri.

Il primo percorso di Emmaus, in questo anno



pastorale, ha raccolto circa una ventina di giovani da ogni parte della nostra diocesi che, nella festa dell'Ascensione, hanno consegnato al Vescovo la propria "Regola di vita", frutto del percorso di discernimento iniziato a ottobre scorso e che, a scadenza mensile, ha offerto loro pomeriggi di riflessione, condivisione e preghiera davanti all'Eucaristia. Insieme al percorso di accompagnamento spirituale, ciascuno con la propria guida. ■

Camminando...

Come per i due discepoli, anche per me il cammino "Emmaus" vissuto quest'anno è stato un'occasione per aprire gli occhi. Ho avuto la possibilità di vivere un'esperienza di discernimento vocazionale ritagliandomi del tempo da dedicare alla mia spiritualità, per riflettere sulla mia fede, grazie anche al confronto con i miei coetanei e con validi testimoni, e per rinverdire la mia esperienza di Dio molto spesso funzionale al vissuto anziché fondante la mia vita. Mi rendo conto di essere ancora in cammino ma questa esperienza mi ha donato nuovo slancio, curiosità e impegno.

Francesca

DAI SETTORI

Il sapore della vita

dell'Equipe
Diocesana Adulti

Vogliamo dare spazio anche in questo numero di Lavoriamo Insieme, ai pensieri di chi ha preso parte alla seconda edizione del corso "Il Sapore della Vita" proposto dall'Equipe Adulti. Informiamo inoltre che nel prossimo autunno avrà luogo la terza edizione del corso che verrà attivata in un vicariato, nell'ottica di una maggiore vicinanza alle associazioni e per favorire la partecipazione.

Quando un po' di tempo fa mi sono visto recapitare in posta elettronica dal Centro Diocesano la proposta del percorso "Il sapore della vita", sono rimasto subito colpito e incuriosito. Mi sono chiesto: "Cos'è che da sapore alla vita?" Tutti

abbiamo voglia di vivere una vita che "sappia di buono" e molti provano a soddisfare questo nostro desiderio profondo, con proposte a volte veramente fuori di testa, come se tutti noi dovessimo essere dei supereroi. In realtà bisogna fare lo sforzo di intra-

prendere un viaggio introspettivo per cercare di andare alle radici del nostro io più profondo, alle nostre relazioni costitutive, al nostro vissuto.

È stato bello condividere le nostre esperienze personali, il nostro cammino che si è arricchito di



incontri con maestri e testimoni che hanno senza dubbio inciso sul nostro cammino di fede e umano e che ci hanno aiutato a scorgere i segni indelebili dell'amore di Dio. Saper cogliere questo amore è il vero sapore della vita, che da forma al nostro modo di essere cristiani nel mondo.

Grazie quindi per l'opportunità che mi è stata regalata, e se qualcuno nel frattempo si fosse incuriosito, non disperate: ci saranno sicuramente altre edizioni del percorso. Tenete le orecchie ben aperte.
Carmine

Ho deciso di partecipare agli incontri "il sapore della vita" per riflettere sulla mia vita cristiana; dato che troppo spesso mi dedico più alle cose pratiche da fare lasciando così per ultima l'importanza di arricchire anche la parte spirituale. Fermarmi e vedere dentro di me quante cose belle ho riscoperto con l'aiuto delle riflessioni vissute all'incontro e delle persone che in modo semplice mi hanno dato la loro testimonianza dell'amore di Cristo.

Mi ha fatto capire che c'è ancora molto lavoro da fare per scoprire la gioia nello stare insieme, nel donarsi all'altro con i nostri limiti, sapendo che la misericordia di Dio è infinita. Accettare l'altro senza giudicarlo e pensare che ogni creatura ha in sé il positivo di Dio e che noi abbiamo il compito di averne cura.

È necessario faticare, fare sacrifici, rinunciare, per costruire un mondo migliore con Cristo che ci è vicino, che ci aiuta, ci incoraggia e ci sostiene nelle difficoltà, solo che troppo spesso ce ne dimentichiamo.

Orietta



Che dire? Quando sei lì seduto con gli altri, cogli subito che l'incontro è stato pensato, che chi l'ha preparato ci ha creduto, che non c'è niente di raffazzonato o appiccicato a forza. Senti anche che intorno a te i tuoi compagni si stanno aprendo e ti fanno partecipare di qualcosa del loro intimo. È un dono che un po' ti commuove. E tu che sei lì e ascolti, non puoi che nutrire rispetto per questo impegno e per questa apertura. E a tua volta scavi dentro te e mostri agli altri un po' di quello che scopri di te. Sì, perché è così tanto tempo che non ti interrogavi con impegno né ti ascoltavano proprio in questi incontri ti rendi conto, con un po' di stupore, di essere cambiato nel tempo senza che te ne accorgessi. Devo dire la verità, non mi sono pesati questi incontri. Anzi li ho sentiti come un

regalo. Certo poi quando si torna a casa, la vita di sempre ti riprende nella sua danza e ti trascina ma, ci torni con più consapevolezza. C'è un po' più di luce nel tuo agire. "Conosci te stesso!" è l'imperativo che ci ha lasciato Socrate, ma questa è oggi una forma inusuale dello stare insieme: insieme ci si aiuta a capirsi. Potrebbe essere un modo nuovo di affrontare i nodi che stanno dentro di noi: i rapporti genitori-figli, i rapporti con gli altri, con noi stessi. Certo ci vuole maturità e misura nel condurre gli incontri e i membri del gruppo devono in qualche modo essere pronti, ricettivi. È comunque qualcosa che dovrebbe rispondere meglio alle inclinazioni delle nuove generazioni che mal digeriscono verità preconfezionate e calate dall'alto.
Franco ■

Sposi novelli in associazione

Auguri di un felice matrimonio colmo di ogni benedizione del Signore a Maria, presidente dell'AC di Bariano e a Marco, suo sposo!



IN RICORDO DI PIETRO



Pietro Arnaldi fu eletto per la prima volta Segretario associativo nel triennio 2008/2011, carica importante che ricoprì con continuità e slancio, partecipando anche a vari appuntamenti associativi di livello nazionale. In seguito gli venne chiesto di occuparsi della gestione della Casa Stella Mattutina, ruolo che svolse con grande profusione di energie, mettendo a disposizione le proprie consolidate competenze di organizzatore e amministratore. Pur impe-

gnato nel nuovo incarico continuò sempre a collaborare con la Segreteria del centro diocesano, assicurando la propria presenza costante e flessibile. Negli ultimi mesi collaborò, da casa, all'amministrazione dell'Associazione don Antonio Seghezzi dimostrando la capacità, a quasi ottant'anni d'età, di sapersi avvalere degli strumenti informatici più avanzati. La sua scomparsa lascia il vuoto di una presenza umana e di volontariato delle quali certamente l'Associazione ha beneficiato e per questo custodisce nei confronti di Pietro il sentimento della gratitudine.

Marco Dusatti

L'assemblea ordinaria della ASSOCIAZIONE DON ANTONIO SEGHEZZI è convocata il giorno 22 giugno 2015 alle ore 18,30 presso la sede in Bergamo, via Zelasco 1, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1) bilancio consuntivo 2014 e bilancio preventivo 2015.

La Presidente Paola Massi

Festa del Raccolto

AZIONE Cattolica



Diocesi di Bergamo

CON CHI:

Ragazzi, Giovani
e Adulti

**Azione Cattolica
Bergamo**

PROGRAMMA:

Ore 15.45 accoglienza

Ore 16.00 proposta teatrale

VE LO RACCONTO IO...

Otto personaggi del Vangelo raccontano di Gesù
tratto dal testo di A. Campoleoni

break

Ore 17.45 momento di condivisione

Ore 18.45 preghiera di ringraziamento

Ore 19.30 cena condivisa

(ognuno porti qualcosa da condividere!)

QUANDO:

domenica

14 giugno 2015

Oratorio di

Alzano Lombardo

*... per dire **GRAZIE** dei frutti
dei cammini di quest'anno*

Agli occhi di Gesù il pane è sempre qualcosa da chiedere e quindi un dono di cui ringraziare.

Per mangiare bene non è sufficiente prendere e nemmeno avere il coraggio di compiere le altre azioni eucaristiche come condividere e dare: è necessario ringraziare.

Il pane viene sempre dalle mani di Colui che quotidianamente lo elargisce: chi, ingrato, se ne dimenticasse non lo tratterebbe secondo la giustizia evangelica, neppure quando lo condividesse con chi non ne ha.

Correrebbe infatti il rischio di presumersi "padrone del pane", mentre solo Dio è il Signore del pane, proprio come è l'unico Signore della vita.

Perciò il Figlio ringrazia non solo prima di mangiare, ma anche prima di condividere e di donare.

*(Giovanni Cesare Pagazzi,
La cucina del Risorto)*

